

FARE VOLONTARIATO CON PERSONE STRANIERE: QUALI LE DOMANDE DA PORSI PER AGIRE CON CONSAPEVOLEZZA?

Rovereto, 16 gennaio 2016

PREMESSA:

Il presente percorso formativo prende spunto dal desiderio espresso da piú persone della Associazione di portare il proprio sostegno ai profughi che, negli ultimi mesi, stanno raggiungendo anche la Provincia di Trento.

Il desiderio di agire per il bene comune, di mettere in pratica il valore della fratellanza ci ha spinti ad organizzare la giornata di oggi che ha come obiettivo non solo di fornire informazioni tecniche sul mondo dello straniero e del volontariato, ma soprattutto di riflettere insieme sulle domande da porsi nel momento in cui si voglia davvero addentrarsi nel prestare sostegno.

Fare del bene é cosa seria e complessa, senza una riflessione che spinga ad una consapevolezza del significato profondo del portare aiuto all'altro non é possibile agire davvero nell'interesse dell'intera comunitá, facilitando i percorsi di integrazione e sostenendo l'autonomia della persona ed il suo accesso ai diritti.

Il nostro incontro, quindi, prevederá una parte di lezione frontale, ma soprattutto un ampio coinvolgimento dei partecipanti nei workshop e nelle riflessioni congiunte affinché possano portare a casa non solo informazioni, ma soprattutto domande da porsi nel momento in cui decideranno COME fare volontariato, col fine di fare del bene per l'altro ma anche per il proprio nucleo familiare.

INTRODUZIONE:

Per addentrarsi nel mondo dello straniero, nei suoi vissuti, nei percorsi di arrivo e di integrazione puó essere utile leggere alcune storie, che ci parleranno di paesi lontani, di lotte e fughe, di bisogni e di nuove speranze.

Nasco in Senegal nel 1975.

Ho lasciato definitivamente il mio Paese nel febbraio del 2014 portando con me solo le foto dei familiari e la speranza di arrivare salvo in Italia, che i miei amici chiamano la terra dell' "Asilo", ovvero il "luogo dove ci si puó rifugiare".

Sono di etnia Peul e di religione musulmana, ho lasciato la moglie e i quattro figli in Senegal.

Sono stato a scuola per due anni, spesso saltavo le lezioni per aiutare mio padre nei campi.

Qui in Italia voglio un lavoro per mantenere i miei figli. Ho tanti amici e parenti che vivono a Verona, andró da loro per un po'. Mi hanno detto che per qualche tempo dovró mendicare e vendere accendini. Dovró ripagare il mio debito per il viaggio cosí e poi saró libero di cercarmi un lavoro.

Vorrei che i miei figli potessero studiare regolarmente ed avere un telefonino.

Vengo dall' Eritrea, mio padre ha combattuto per dieci anni nella guerra di indipendenza contro l'Etiopia: per questo sono cresciuto solo con mia madre e i miei cinque fratelli. A sei anni ho

cominciato a lavorare al mercato. A scuola ha potuto andarci solo Saya, cresciuta dalle suore francesi, fino ai 13 anni e poi ha dovuto sposarsi con un uomo di 40.

Sono stato arruolato forzatamente per cinque anni, mio fratello per otto. Avevo dodici anni. Ho ucciso la prima volta a quattordici e ho sempre fatto lavoro forzati.

Insieme ad altri ragazzi, oppositori del governo o obiettori di coscienza, ho lavorato senza sosta, dormendo al massimo tre ore e con un solo pasto al giorno. Venivamo torturati a turno per toglierci le ultime forze che ci sarebbero servite per provare a scappare. Da allora in poi dormo pochissimo ed i miei sonni sono attraversati da immagini tremende.

Sono tanti i racconti di chi ha perso un familiare perché gli hanno sparato mentre tentava di passare il confine col Sudan o l'Etiopia ma non mi importa nulla: sono scappato per poter essere libero.

Non voglio aver paura di camminare per strada, né di dover dire la mia opinione sul governo del Paese. A causa della mia fuga mio fratello è in carcere e la mia famiglia dovrà vendere la casa per pagare la multa che le spetta.

Voglio ricominciare la mia vita in Italia. Voglio poter dormire in pace.

Sono un attivista del gruppo politico che contrasta il partito del Presidente gambiano Yahya Jammeh, a capo del Paese dal 1994 dopo aver preso il potere con un colpo di stato militare. In Gambia non c'è libertà di parola e di attività politica. L'attività del governo e le questioni finanziarie sono gestite direttamente dal Presidente e in tutto il Paese, e specialmente nelle campagne, è difficile e rischioso intraprendere attività d'impresa viste le forti ingerenze governative.

Le manifestazioni che vengono organizzate contro questo stato di cose sono represses con violenza e con l'arresto dei dissidenti. Nel Paese esistono veri e propri squadroni della morte che eliminano gli oppositori.

Il viaggio affrontato per arrivare in Italia è durato molti giorni lungo un percorso che si è snodato tra il Senegal, il Mali, il Burkina Faso, il Niger e quindi la Libia, dove a Tripoli, il 3 agosto 2015, mi sono imbarcato insieme ad altri 484 profughi. L'imbarcazione ha presto smarrito la rotta rimanendo alla deriva nel Mediterraneo per 3 giorni prima di essere soccorsa dalla Marina militare Italiana".

Mi chiamo Kate Adesua Omeregbe, sono nata in un sobborgo di Lagos, in Nigeria.

Sono di religione cristiana e sono scappata per non sposare un uomo anziano e convertirmi all'islam. Il mio matrimonio avrebbe permesso a mio padre di pagare i suoi debiti e mantenere le sue tre famiglie. In Nigeria la poligamia sarebbe vietata ma di fatto la praticano tutti: l'uomo se ne va e forma un'altra famiglia oppure porta un'altra donna in casa. Di fatto sono le donne che lavorano e mantengono i figli.

Ho cominciato a lavorare con mia mamma al mercato a sei anni. A scuola ci sono andata ogni tanto, ho imparato a leggere seguendo i canti per Gesù.

Ho attraversato il deserto a piedi, non tutti i miei compagni di viaggio ce l'hanno fatta ma non ho potuto aiutarli, per non morire anch'io.

Per un anno sono stata ferma in Libia. Dovevo raccogliere per la mia maman i soldi della traversata: mi sono prostituita nei bordelli libici, insieme a donne e uomini di tutta l'Africa.

In Italia ho ingerito ovuli di cocaina, venivo pagata bene e potevo aiutare la mia famiglia. Sono stata arrestata ed ora ho scontato la mia pena. Devo restituire ancora 20.000 euro alla mia maman. I suoi uomini hanno distrutto la casa di mia madre per tre volte. Le mie due figlie vivono nel terrore.

In Nigeria dovrà essere lapidata o sfregiata con l'acido per la mia ribellione al matrimonio

In Pakistan c'è una vera e propria guerra civile: i gruppi di talebani ostili al governo filo-statunitense ingaggiano lotte armate contro i soldati di Islamabad ed attuano una guerriglia di città in città, assaltando le abitazioni dei civili, organizzando stupri di gruppo e rapimenti di bambini. Non mancano le auto-bombe ed i raid aerei per spaventarci.

Facevo il muratore e guadagnavo abbastanza per vivere bene e mantenere mia moglie e i miei due figli. Un giorno, mentre ero al lavoro, sono arrivati i talebani: mi hanno caricato con alcuni colleghi sulle jeep e ci hanno portati in Afghanistan, sulle montagne. Eravamo obbligati a lavorare per costruire le mura di recinzione di alcune grotte che utilizzavano come depositi di armi e mezzi. Abbiamo rubato una vettura approfittando del momento di preghiera dei nostri rapitori e siamo tornati al nostro villaggio.

Ma ai talebani non si scappa.

Qualche giorno dopo tornarono per cercare i fuggitivi. Mio fratello s'è opposto e gli hanno sparato. Sono stato rapito per la seconda volta ma lungo la strada verso il confine afgano, per fortuna, abbiamo trovato un posto di blocco della polizia. I talebani mi hanno scaricato e sono fuggito.

A casa erano tutti terrorizzati e abbiamo deciso di scappare, io mia moglie e i miei tre figli.

Abbiamo camminato a lungo, ci siamo nascosti sui camion per giorni interi senza poter mai uscire. Abbiamo passato l'Iran, la Turchia e la Grecia. Con un gruppo di connazionali e indiani per un periodo abbiamo trovato riparo in una stalla dove andavamo a dormire di notte senza farci sentire dal proprietario. Di giorno vagavamo in cerca di qualche lavoretto di fatica: ho fatto il giardiniere, il facchino, il contadino, ho lavorato con gli animali in una fattoria.

Ma nella Grecia della crisi economica, la vita non è facile. Soprattutto per i clandestini, che finiscono per diventare vittime del gruppo neonazista di Alba dorata. Mi hanno picchiato e abbandonato in mezzo alla strada.

Ogni volta che mi trovo per strada non mi sentivo al sicuro, avevo paura di incontrarli di nuovo. Venivamo aggrediti di notte mentre cercavamo riparo e a volte anche di giorno nelle strade più isolate. Spesso accanto ai militanti c'era la polizia. Capitava che per giustificare i pestaggi bastava la scusa di un controllo dei documenti. Quando ottenevano la conferma che fossimo irregolari cominciavano a maltrattarci.

Ho iniziato a chiedere in giro come potermene andare finché, tramite passaparola, mi hanno detto a chi rivolgermi. Ho pagato ancora e sono finito prima in Albania, poi in Montenegro, in Serbia e in Ungheria, dove siamo stati respinti alla frontiera dalla polizia.

Quindi l'arrivo in Austria e infine in Italia. Qui siamo stati fermati al confine e portati in centrale. Ho chiesto dove fossimo mi hanno spiegato che ero a Tarvisio (provincia di Udine). Ho fatto richiesta di asilo politico, hanno preso le mie impronte digitali e compilato i moduli».

Ho 48 anni. In Ucraina ci sono mio marito e i miei due figli.

Sono arrivata in Italia nel 2000, clandestina. Una amica mi ha ospitata a Bolzano, dove ho cominciato a lavorare come badante in una famiglia onesta e premurosa. Morto il nonno di cui mi occupavo mi hanno trovato un lavoro presso una parente, proprietaria di un albergo. Ora posso tornare a casa per quattro mesi all'anno; ho guadagnato i soldi per sistemare la nostra casa ed ho aiutato i miei figli a laurearsi. Nasar ora è medico.

Ho una grande tristezza nel cuore, mi sento sempre la valigia in mano; qui in Italia lavoro e basta; mi manca la mia famiglia.

Quando sono in Ucraina non riconosco più il mio Paese: dopo anni di emigrazione siamo sempre più poveri, la guerra in Crimea ha portato via tanti giovani ed il mio vicino ora è senza una gamba. Mi sento una straniera anche a casa.

Vorrei invecchiare tenendo per mano mio marito.

Sono Nigeriana, di Benin City. Vivo in una baraccopoli coi miei 3 bambini e mia madre. Al loro papà piace tanto ubracarsi e da anni non lo vediamo più. Sono una parrucchiera, ma i soldi non bastavano mai e da quando lui se n'è andato mi sono prostituita. La mia vicina di casa mi ha messa in contatto con delle persone che mi hanno procurato un passaporto falso e un biglietto per l'Italia. Abbiamo fatto un rito affinché Mami Wata, la dea del mare e dell'aria, mi protegga e mi controlli. Mi sono prostituita per un anno, la Polizia mi chiedeva i documenti, io ho dato 6 nomi diversi, loro mi davano il foglio di espulsione, io cambiavo via in cui vendermi e ricominciavo.

Ora però non ce la faccio più, la mia sfruttatrice è troppo violenta, devo pagare ancora 40000 ed ho paura della maledizione di Mami Wata. Sono andata alla Caritas, ho detto loro la storia che mi ha detto di raccontare la mia maman: sono vittima del gruppo Boko Haram, che ha rapito mio marito e ha perseguitato me e le mie figlie per infibularmi. Ho potuto presentare la domanda di asilo politico ed ora posso prostituirmi col permesso di soggiorno.

Forse accetterò l'ospitalità delle suore della Caritas per cambiare la mia vita e fare la parrucchiera, ma se non lavoro come aiuto la mia famiglia?

1. DEFINIZIONI E DATI: LO STRANIERO

Straniero è colui che vive in un contesto diverso da quello di origine. È chiamato a vivere una diversità per

razza

lingua

religione

cultura

usi e costumi

struttura sociale ed economica.

Egli, inoltre, si trova immerso in un contesto che non riconosce familiare per

paesaggio

colori

odori

architettura

composizione sociale

....

Straniero, quindi, è colui che è chiamato inevitabilmente a vivere un senso di diversità ed estraniamento rispetto all'ambiente in cui si trova a doversi inserire.

In più, possiamo anche già condividere che a questo si aggiunge, col tempo, anche un senso di estraniamento verso il paese di origine. Rimanendone lontano, vivendo in un contesto diverso, lo straniero spesso vive esperienze ed assume abitudini che provocano in lui, una volta tornato in patria anche solo per una

visita, un doppio senso di estraniamento. Essere straniero ovunque gli diventa familiare.

All'interno del mondo dei migranti, possiamo riconoscere gruppi diversi in base alle motivazioni che li hanno spinti ad allontanarsi dal loro Paese:

- **MIGRANTI ECONOMICI**

sono spinti soprattutto dal desiderio di migliorare le loro condizioni economiche, solitamente pensando anche di poter mantenere la famiglia in patria e/o di poter poi attuare un ricongiungimento familiare.

Sono spesso i piú forti del loro clan familiare ed hanno ricevuto un compito ben preciso dallo stesso, che in molti casi si é adoperato per sostenere il viaggio del migrante. Portano su di se´ una grande responsabilitá e tendono ad avere, nel corso del loro inserimento nel Paese di destinazione, una forte attenzione nei confronti dei bisogni e delle richieste della famiglia di origine - anche a discapito di quelle che sarebbero le prioritá per una serena integrazione.

- **PROFUGHI**

Sono coloro che scappano dal Paese di origine perché in esso non é garantita la vita, nel caso di guerre, sono sistematicamente attuate persecuzioni e non sono garantite le libertá democratiche.

A partire dalla Convenzione di Ginevra del 1951, nel caso in cui si provenga da un Paese per cui é riconosciuto lo status di rifugiato politico si puó ottenere, a patto che non si siano commessi reati penali non politici, un permesso di soggiorno per 5 o 3 anni (entrambi rinnovabili) o per 1 solo anno (non rinnovabile).

L'iter di ottenimento é piuttosto complesso:

lo straniero deve dare alle forze dell'ordine le proprie generalitá, fornire le impronte digitali e dichiarare di voler richiedere lo status di rifugiato politico. Di solito entro 6 mesi, il richiedente asilo deve presentarsi presso la Commissione Territoriale che per due giorni ascolterá e verificherá la sua storia, pronunciandosi poi sull'opportunitá di dare asilo politico al richiedente.

Nei primi sei mesi dall'inoltro della domanda non é possibile lavorare, mentre lo é nei successivi.

Nel caso di diniego della richiesta di asilo, si puó fare ricorso per due volte, mantenendo lo status di richiedente asilo e quindi il diritto di soggiorno sul territorio e di lavoro.

L'asilo politico é un dispositivo fondamentale per la salvaguardia della vita e per l'accesso ai diritti, tuttavia non si puó negare che, nel tempo, ne é stato abusato anche dalle reti criminali.

Essendo queste interessate ad immettere sul territorio persone dedite a vari attività illegali con permessi di soggiorno validi (affinché queste non trovino allettante la possibilità di denuncia in cambio del permesso di soggiorno), queste hanno istruito i migranti affinché facciano richiesta di asilo politico, fornendo storie preconfezionate. Se credute queste stesse permettono di soggiornare legalmente anche per 5 anni servendo però la criminalità organizzata. Se invece le storie non sono ritenute valide, l'iter dei ricorsi e la lentezza del sistema giudiziario permettono di aver comunque del tempo per agire indisturbati.

Una interessante inchiesta giornalistica inglese ha messo in luce, nel corso del 2015, il traffico di passaporti siriani, evidenziando che in 4 giorni e con 2000 dollari (somma certamente ragguardevole per un migrante) é possibile diventare cittadino siriano.

- *MI.S.N.A (minori stranieri non accompagnati)*

Tra i migranti non si possono dimenticare quelli che, per vari motivi, raggiungono l'Europa non solo minorenni ma anche non accompagnati da alcun adulto.

Si tratta di ragazzi e bambini che hanno già vissuto un abbandono in patria o di altri che vengono accompagnati alle frontiere dalle famiglie stesse, spesso con l'intento di dare loro un futuro migliore o di fare di loro degli apripista per l'arrivo di altri componenti della famiglia.

Gli Stati Europei, essendo minori, si devono attivare immediatamente per trovare un alloggio e una prima accoglienza.

Anche in questo caso le reti criminali hanno trovato il modo di utilizzare questo importante dispositivo di protezione dell'infanzia: quando in giovane età, alcuni migranti dichiarano di essere minorenni, approfittano della accoglienza ai minori e poi si allontanano dai luoghi di accoglienza una volta ricevuto il risultato della analisi delle ossa. Fanno uso anche del dispositivo in questione quando fanno arrivare i minorenni nel territorio di loro interesse per poi intercettarli e sfruttarli immediatamente nelle fila della criminalità, nella prostituzione e nel traffico di organi.

A questo panorama variegato, possiamo ora aggiungere qualche dato:

– a settembre 2015 gli stranieri presenti regolarmente in Italia erano 5.014.437 (nel 2002 erano 1.341.209);

Di questi il 51% sono donne e il 18% ha meno di 15 anni;

– nel 2015 in Europa, fino a novembre, sono state poste circa 1.000.000 di domande di asilo politico. Il 24% sono di minori stranieri non accompagnati;

– di queste domande 450.000 verranno certamente accettate;

– alcuni esperti parlano di 60.000.000 di possibili richiedenti asilo nei prossimi 5 anni;

– in Italia quest'anno di sono verificati 12.000 sbarchi; 3580 sono le persone morte o disperse; di queste poco più di 1500 sono sotto i 15 anni;

– Le richieste di asilo provengono soprattutto da Albania, Eritrea, Iraq, Afghanistan, Kosovo, Pakistan, Siria, Guinea;

– Si prevede un aumento esponenziale per i prossimi 2 anni.

2. I VIAGGI PER ARRIVARE IN EUROPA

Nella maggior parte dei casi, chi arriva in Europa ha affrontato viaggi molto duri, pericolosi e lunghi, avventurandosi per deserti, nascondendosi per giorni dentro e sotto i camion, costretti alla fame e alla sete, alla violenza, a segregazioni e traversate per mare su mezzi sovraffollati e malconci.

Sono viaggi sfinenti, che a volte durano anche anni e che, in ogni caso, costano molto perché passare i confini, cercare dignità e nuova vita nel nostro continente si paga a caro prezzo.

I costi reali vanno dai 3000 euro dei racconti degli indiani agli 80.000 dei nigeriani. Famiglie e villaggi interi partecipano alla raccolta dei fondi, con le conseguenti pressioni e responsabilità che poi decadono sul migrante una volta arrivato a destinazione.

Siamo quindi nell'ambito della TRATTA DI ESSER UMANI, attività criminale che comprende la cattura, il sequestro o il reclutamento, nonché il trasporto, il trasferimento l'alloggio e l'accoglienza di persone, usando mezzi illeciti ed ai fini

dello sfruttamento delle stesse.

Lo sfruttamento può assumere diverse forme, sessuale, lavorativo, di schiavitù o commercio di organi e comprende anche il fatto di pretendere dal migrante il saldo del debito contratto per il viaggio (una volta arrivato nel paese di destinazione).

I migranti subiscono spesso forti pressioni, sono raggiunti ovunque ed a volte devono vivere anche le vessazioni subite dalla famiglia in patria affinché il debito venga saldato.

Arrivare in Europa comporta quindi esperienze molto complesse, tanto che da qualche tempo si riconosce anche tra i migranti il Disturbo PostTraumatico da Stress, che prevede una serie di reazioni all'esperienza del viaggio: flashback, evitamento di alcune situazioni, enuresi notturna, incapacità di gestirsi, depressioni. Si pensi alle conseguenze di questo stato sulle capacità di integrazione sociale ed economica.

3. I VISSUTI

L'esperienza così profonda della diversità, l'essere catapultato in un mondo nuovo, l'aver perso la propria dignità e il proprio ruolo, avendo di fronte uno nuovo e sconosciuto,

l'esperienza del viaggio e le responsabilità familiari producono solitamente nello straniero anche una serie di vissuti negativi che non vanno sottovalutati, perché capaci di intervenire in modo consistente nel processo di inserimento socio - economico.

Ecco alcuni dei vissuti

- senso di estraniamento
- disorientamento
- sconforto, senso di profonda solitudine
- sensazione di perdita e di strappo rispetto al passato e alle origini

Non va dimenticato che questi sentimenti si accompagnano anche ad altri di positivi, che sostengono la persona nel suo percorso migratorio e che permettono di resistere ad avvenimenti traumatici e di aumentare la propria resilienza, quali:

- coraggio
- motivazione
- speranza

– senso di libertà

4. I BISOGNI

Il migrante ha, quindi, di fronte nuove sfide, un mondo a lui sconosciuto a cui deve alfabetizzarsi. Ha da fare i conti con le sue aspettative e nel percorso di inserimento potrebbe sviluppare, a fronte di varie frustrazioni, quello che spesso viene definito con il „sentimento del debito – credito“, per cui sente un dovere della società nuova di corrispondere le sue richieste e bisogni in virtù della sua prosperità.

(perché non posso avere un lavoro se qui ce n'è così tanto? perché non mi dai i tuoi vestiti se il tuo armadio è pieno? ho sofferto così tanto che tu devi aiutarmi visto che tu sei ricco!).

Esiste, quindi, la necessità di fornire al migrante una serie di strumenti psicologici che possano sostenerlo nel suo percorso, che non sarà certo privo di ostacoli visto che dovrà imparare una lingua nuova, se non anche a leggere e scrivere, e trovare uno spazio nel nostro sistema, sviluppando quelle autonomie ed abilità necessarie per trovare casa e lavoro. Tra l'altro gli è richiesto di ottenere tale autonomia in pochissimo tempo. Gli attuali progetti di sostegno all'autonomia per richiedenti asilo prevedono percorsi di 20 mesi circa.

Ecco alcuni degli strumenti di sostegno:

- conforto
- speranza
- accoglienza
- ascolto
- chiarezza nella descrizione di quanto lo aspetta, non avendo timore di dire che lo attendere un futuro di povertà e fatiche, che però, saranno un percorso di accesso ai diritti.

Qs strumenti potrebbero essere fondamentali per sviluppare al meglio le forze per impegnarsi ed esercitare la pazienza.

I bisogni pratici dei migranti fanno tutti riferimento al raggiungimento dell'autonomia e riguardano:

- l'apprendimento della lingua
- la conoscenza del territorio e dei servizi

- la cura della salute
- la ricerca, il reperimento e il mantenimento di un lavoro e dell'abitazione
- lo sviluppo della rete personale di riferimento
- la gestione economica

Le sfide che si stagliano di fronte al migrante sono quindi enormi, anche a partire dalla considerazione che si tratta di persone che nel paese di origine hanno vissuto situazioni, per piú versi, precarie e che hanno affrontati lunghi e pericolosi viaggi.

A fronte di queste conoscenze dobbiamo quindi riconoscere che siamo di fronte a persone che, avendo superato numerose prove, sono certo ricche di nuovi bisogni ma soprattutto di risorse, quali ad esempio la resilienza e la determinazione.

E` importante riconoscere in loro non solo la figura del „poveretto che é arrivato su un barcone“, ma soprattutto il tesoro di risorse e di forze che gli ha permesso di arrivare sano e salvo e di aver progettato con coraggio un cosí radicale cambiamento dell'esistenza.

WORKSHOP:

Pensa di spiegare ad un bambino chi é uno straniero, un profugo

"Dimmi, enigmatico uomo, chi ami di più? Tuo padre, tua madre, tua sorella o tuo fratello?"
"Non ho nè padre, nè madre, nè sorella, nè fratello."
"I tuoi amici?"
"Usate una parola il cui senso mi è rimasto fino ad oggi sconosciuto."
"La patria?"
"Ignoro sotto quale latitudine si trovi."
"La bellezza?"
"L'amerei volentieri, ma dea e immortale."
"L'oro?"
"Lo odio come voi odiate Dio."
"Ma allora che cosa ami, meraviglioso straniero?"
"Amo le nuvole... le nuvole che passano... laggiù...
laggiù... le meravigliose nuvole"

(Lo straniero, C. Baudleaire)

*In nessuna
parte
di terra
mi posso
accasare.*

*A ogni
nuovo clima
che incontro
mi trovo languente
che una volta
li ero stato assuefatto.*

*E me ne stacco sempre
straniero
nascendo
tornato da epoche troppo
vissute.*

*Godere un solo
Minuto di vita
Iniziale.
Cerco un
Paese innocente.*

(Girovago, G.Ungaretti)

5. VOLONTARI A CONTATTO CON GLI STRANIERI: COSA SIGNIFICA? COSA COMPORTA?

Per introdurre il tema e andare a fondo delle domande da farsi per agire con consapevolezza, sostenendo l'altro nel suo percorso di autonomia, avendo ben presenti anche i propri bisogni ed aspettative, possiamo leggere la testimonianza di Anna sulla sua esperienza in India.

Un giorno in India, ho visitato un orfanotrofio gestito da religiose, accoglieva bambini abbandonati. La casa era molto pulita, una stanza grande, luminosa, con tende bianche alle finestre, ospitava due piccoli uno di 6 e l'altro di 7 mesi, piangevano disperati e si trovavano in un lettino completamente fasciati a mo' di fagotto.

Ho chiesto di poterne prendere in braccio uno e con stupore mi sono accorta che questo bambino era rallentato, non aveva tono muscolare e in braccio non si sapeva sostenere. Le suore, non potendo accudire tutti, lasciavano i più piccoli tutto il giorno a letto.

Sono uscita da quella situazione molto turbata, e durante il rientro non ho fatto che pensare a quei bimbi e dal cuore mi è salita la domanda,

QUAND' E' CHE IL BENE E' BENE AL 100%? In questo caso, i bambini erano salvi ma a che prezzo? Questo episodio, mi è servito negli anni successivi a cercare una scala di "percentuale" nelle decisioni da prendere a favore dei bambini dell'asilo adiacente allo slam.

Le scelte spesso soddisfano in realtà bisogni di noi volontari e non bisogni oggettivi di chi volevamo aiutare.

Due casi sono molto significativi:

_Un signore olandese comperò un freezer per la scuola: mangiando lui carne pranzo e cena, aveva ritenuto fondamentale farne scorta per l'asilo, non tenendo in considerazione che la corrente elettrica era molto scostante, che la cuoca non aveva la più pallida idea delle norme igieniche e della gestione dei cibi surgelati, (già in cucina nel frigorifero si conservava un paio di ciabatte e delle scatolette chiuse, mentre la frutta marciva sugli scaffali) e che gli indiani sono pressoché vegetariani.

_La costruzione del bagno a scuola aveva agevolato noi volontari, ma aveva portato una mole di lavoro enorme in quanto i bambini erano terrorizzati di cadere nel buco del water, e per mesi hanno continuato a fare i loro bisogni sul pavimento, con norme dettate dalla religione che noi faticavamo a comprendere, molto più semplice come era stato sino a quel momento che ad alzata di mano uscivano nel retro e facevano le loro cose con disinvoltura e autonomia.

SONO AL SERVIZIO DEL MIO EGO O DELL'ALTRO?

Un altro errore è stato pensare che persone che vivono in uno slam abbiano le stesse esigenze, priorità', organizzazione dello spazio e del living di un Europeo.

Dopo un mese di vita a contatto con uno slam ci si rende conto:

DI QUANTE COSE POSSIAMO FARE A MENO, ma in breve riusciamo a trasmettere il nostro consumismo alle persone con cui entriamo in contatto, pensando che staranno meglio, in realtà le mettiamo sulla strada dei finti bisogni, indotti dal mercato.

Penso che quando siamo di fronte ad un extracomunitario non ancora integrato nel territorio, o ad una persona che vive situazioni di disagio sia fondamentale chiederci da dove arriva, che storia ha alle spalle, di che religione è e di cosa mangia nella sua terra, senza dare nulla per scontato. Ciò ci permetterà di comprendere situazioni che per noi sono inconcepibili e di metterci veramente a sua disposizione...servizio, rispettandolo nella sua essenza.

Spesso, a parità di situazione di abbandono o disagio, lo spirito di una persona fa un enorme differenza, si può vivere la povertà più assoluta con dignità e umiltà o abbandonarsi agli eventi senza reagire e cadere nel degrado più profondo. In questo caso aiutare è un po' come lottare contro i mulini a vento, bisogna accettare che l'altro proprio non ce la fa, non è strutturato per

farcela, e non vivere il nostro operato come fallimento, ma come un dato di fatto.

In chiusura di queste mie riflessioni mi viene da aggiungere questa considerazione, che forse non è la più comoda: NON REGALARE IL PESCE, MA INSEGNA SEMPRE A PESCARE

Volontario è colui che offre il suo sostegno a qualcuno che, in un dato momento, ne ha bisogno, mettendo a disposizione il proprio tempo, le proprie risorse e le competenze sviluppate.

Esso agisce in modo attivo sul bene comune, soddisfacendo non solo i bisogni dell'altro ma anche i propri e creando occasioni di fratellanza e solidarietà. La sua esperienza può diventare di riferimento per altri che, avendo intenzione di attivarsi per l'altro, non sanno quali strade percorrere.

Esso mette in pratica importanti valori della condivisione, mettendo alla prova le proprie facoltà di aprirsi.

È fondamentale, affinché possa essere davvero utile il suo operato, che nel suo percorso tenga ben presente quanto sostenuto prima a proposito dello straniero, privilegiando un'ottica in cui l'altro sia considerato per le sue risorse, piuttosto che per le sue esperienze traumatiche o per i suoi bisogni, di cui è bene, comunque, che abbia coscienza.

Gli strumenti che gli permettono di attuare il suo ruolo sono soprattutto l'osservazione, l'ascolto e il tatto.

Il silenzio è fondamentale per comprendere come entrare in contatto con l'altro: entrare in punta di piedi nello spazio dell'altro è un importante strumento per evitare una eccessiva invadenza.

Nel relazionarsi è importante che si ricordi di avere a disposizione due strumenti:

- prendere tempo nel caso in cui l'altro faccia proposte inaspettate. Darsi del tempo per valutare e poi rispondere, confrontarsi con altri (familiari, gruppo di appartenenza, coordinatore di struttura) permette di proteggersi dai danni dell'entusiasmo e di non creare nell'altro false aspettative;
- avere come riferimento anche la struttura di accoglienza della persona, rispettandone limiti e regole e facendovi riferimento in caso di bisogni nuovi espressi dalla persona.

L'obiettivo percorso dal volontario è certamente quello di fare del bene, ma esso deve avere ben presenti alcune domande, che lo guidino nel suo percorso, quali:

- a chi faccio del bene?
- cosa mi aspetto?

- quali i confini da porre a me stesso e all'altro?

Essere volontario a contatto con persone straniere significa fare da ponte tra la persona e la società di accoglienza e, per questo, è importante attivare alcuni strumenti psicologici che aiutino l'altro a trovare ascolto e accoglienza ed anche il volontario stesso a non esporsi in modo eccessivo.

Eccone alcuni:

- tolleranza
- accoglienza
- spirito di adattamento
- giusta distanza dall'altro
- disponibilità
- apertura a nuove prospettive

Agire con consapevolezza nel fare volontariato con persone straniere significa tenere in considerazione quanto in esso possano nascondersi varie trappole: le aspettative, il dare eccessiva disponibilità, il non porre confini. Tutte esperienze capaci di creare danno al volontario ed anche alla persona che ne riceve il dono. Per evitare che fare del bene si traduca in una esperienza solo faticosa e, a volte, controproducente, è necessario che ci si pongano alcune domande, non solo all'inizio del percorso ma anche durante lo stesso affinché si abbia coscienza di dove si è e dove si sta andando, non perdendo di vista il proprio scopo: agire sul bene comune.

Ecco alcune domande che potrebbero aiutare in un percorso di consapevolezza ed attenzione ai confini tra fare del bene e fare assistenzialismo:

- chi è l'altro?
- cosa devo sapere di lui?
- quali sono le sue esperienze?

- cosa posso davvero offrire?
- quali sono i miei bisogni?
- e i suoi?
- quali sono le regole a cui mi devo attenere per offrire il mio dono?
- quale continuità e disponibilità posso dare?

- che idea dó della realtà quando sto con lui?

- come mi vesto? quali oggetti sfoggio?
- a cosa presto attenzione?
- cosa comporta essere donna? come porto all'altro la mia femminilità?

- quali sono le competenze che vedo nell'altro?
- con quale gradualità voglio agire nei suoi confronti?
- quali sono le tappe del mio progetto di volontariato?
- in che tempi lo voglio attuare?
- quali sono le regole del nostro stare insieme?
- quale il limite che posso dare all'altro?
- ho stabilito cosa succede in caso di rottura della relazione e del patto per un rispettoso stare insieme?

- a che punto sono della relazione e del progetto? ne ho fatto una verifica? con chi la faccio?

- quale parte della mia famiglia voglio aprire all'altro?
- quali sono le attività familiari in cui posso coinvolgerlo?
- cosa significa ospitare a casa qualcuno?
- qual è il significato che l'altro dá alla mia accoglienza, all'entrare in casa?
- quale ruolo posso dare ai bambini?

Nell'attività del volontario è bene quindi che si attui il nostro senso del limite per prestare attenzione alle trappole che il desiderio di agire per il bene può creare, quali aspettative, disponibilità eccessiva, eccessiva vicinanza.

Non smettere mai di farsi domande, di verificare a che punto si è, chiedersi dove si vuole andare, fino dove ci si vuole spingere nel sostegno e nella relazione, stabilire confini ed anche possibilità di chiusura del progetto: questi sono strumenti fondamentali per progettare un percorso che , insieme all'altro, ci permetta di realizzare una vera fratellanza ed un sostegno che miri all'autonomia e alla integrazione, in cui l'amore per l'altro possa davvero di spiegare le sue potenzialità.

WORKSHOP:

Il ragazzo straniero che ho conosciuto alla cena di gruppo mi chiede di potermi visitare a casa.

Che faccio? Quale progetto imbastisco?

„ Ferite d'oro. Quando un oggetto di valore si rompe, in Giappone, lo si ripara con oro liquido. E ´un antica tecnica che mostra e non nasconde le fratture. Le esibisce come un pregio: cicatrici dorate, segno orgoglioso di rinascita. Anche per le persone ´cosí. Chi ha sofferto ´prezioso, la fragilitá puó trasformarsi in forza. La tecnica che salda i pezzi negli esseri umani si chiama amore.“

(Concita De Gregorio, Mi sa che Fuori ´primavera)

Elisabetta Kalb